

Tre passi nel delirio (I^ parte)

ariannaeditrice.it/articoli/tre-passi-nel-delirio-i-parte

di Roberto Pecchioli - 10/03/2024

Fonte: EreticaMente

La febbre del pezzo di mondo che chiamiamo Occidente – sintomo di una malattia degenerativa giunta alla fase terminale – ha il delirio come effetto collaterale. Il delirio è una sindrome caratterizzata da perdita di coscienza, difficoltà nel mantenere l'attenzione, alterazione dell'orientamento e della memoria, disturbi della percezione che portano all'insorgenza di allucinazioni. Il soggetto si sente confuso, i suoi pensieri diventano frammentati e non collegati, con frequente sovrapposizione di agitazione ed eccitamento. Chi ne è colpito presenta false convinzioni mantenute con fermezza anche se contraddette dalla realtà.

A un secolo di distanza, risuona la profezia di Paul Valéry sulle macerie della Grande Guerra, la prima guerra civile europea (Ernst Nolte). “Noi, le civiltà, adesso sappiamo di essere mortali.” Tutto porta a constatare lo stadio finale della civilizzazione cui apparteniamo. Come accade quasi sempre al termine di un ciclo, si tratta di suicidio, determinato dal tramonto dei principi, dei valori, dei modi di essere che di una civiltà sono i pilastri. Non sottovalutiamo la potenza tecnologica del paese guida d'Occidente – gli Usa – né il complesso sistema di dominio finanziario che ha costruito, e neppure la potente macchina di guerra di cui dispone. L'agonia potrebbe essere lunga; la belva ferita lotterà sino all'ultimo, ma i segnali del declino sono inequivoci. Demografici, civili, culturali, morali, spirituali, metafisici, oltreché economici. Delirio e allucinazioni accompagnano il malato, più pericoloso perché nel segreto della coscienza intravede il suo destino.

La recentissima modifica costituzionale francese che ha posto l'aborto come diritto fondamentale è il segno di una fase nuova, ulteriore, del tramonto occidentale. Non per caso proviene dalla nazione madre della rivoluzione che cambiò il mondo, inventrice dei diritti universali, patria dei Lumi. Al di là del tema specifico, va colto il cambio di passo, il mecano mentale invertito della civiltà che – nata dall'incontro di Roma ed Atene con il cristianesimo – riconobbe per prima la dignità di ogni vita e la sua intangibilità. Da oggi, la vita è ufficialmente disponibile, giacché impedire la nascita è un diritto costituzionalmente garantito. Nel paradossale Occidente del secolo XXI – l'ultimo, crediamo, dell'era cristiana – nascere è difficile, mentre morire è assai semplice, tra guerre, eutanasia, cultura dello scarto. L'inversione è compiuta, l'esito è infausto.

Senza lacrime, come medici che esaminano le analisi eseguite su un paziente, facciamo tre passi nel delirio, titolo di un vecchio film ispirato a racconti di Edgar Allan Poe, maestro del terrore. Gettiamo lo sguardo sul presente per collegare fenomeni, fatti, movimenti apparentemente diversi, convergenti tutti – poiché tutto si tiene – in una prognosi severa per la civiltà, la visione del mondo, il tipo umano occidentale, roso dall'odio di sé, colto dalla

“furia del dileguare “ (Hegel) , dal delirante desiderio di farla finita con i secoli e i millenni, inscenando il proprio inglorioso suicidio chiamato libertà, diritti, autodeterminazione .

Lo stesso suicidio officiato gioiosamente dal presidente francese Macron nel festeggiare l’aborto inserito nei diritti costituzionali tra luci trionfanti sulla Tour Eiffel, folla al Trocadero e la grande scritta “ il mio corpo, la mia scelta”. Appunto: il corpo, che esclude ogni anelito spirituale e rinchiude nel materialismo più greve. “Mio”, per cui la vita nascente non è che un grumo di cellule di cui la donna può liberarsi senza problemi: è un diritto! E senza che possa intervenire il convitato di pietra, il padre. La “scelta” è la volontà individuale che vince sulla natura. Senza limiti.

Laddove esiste un diritto, non può che esservi un corrispondente dovere. Quello dello Stato di garantire la scelta , quello degli operatori sanitari di procedere all’interruzione di gravidanza senza alcuna obiezione di coscienza. Inoltre, dinanzi a un diritto costituzionalmente protetto, che diventa un bene poiché ciò che è legale acquisisce valenza positiva, si potrà ancora dissentire? In Francia esiste già il reato di “intralcio all’aborto”. Chi scrive, pur contrario per principio all’aborto, sa che qualche fenditura va comunque lasciata, poiché ci sono più cose in cielo e in terra – e situazioni drammatiche – di quante ne possano contenere tutti i nostri principi. Ma diritto no, prova provata che la vita non è più un valore intangibile. La scelta , dicevamo, esclude il padre. Doppio disastro: si umilia ulteriormente l’uomo e gli si fornisce un comodissimo alibi per l’irresponsabilità.

La Francia travolge il diritto alla vita – che pure il primo teorico del liberalismo, John Locke, poneva tra i diritti inalienabili – ma non ha nulla da ridire sulla raccolta di firme effettuata per salvare i topi delle fogne di Parigi. Avanza infatti l’antispecismo, l’idea che tra uomo e animale non vi siano differenze di valore. Yuval Harari, sostenitore del transumanesimo, filosofo di riferimento del Forum di Davos, ha scritto che le galline hanno percezioni cromatiche superiori all’uomo. Tuttavia non hanno mai affrescato la Cappella Sistina né imbrattato con graffiti le grotte di Altamira. Imbrattato, sì, giacché il delirio ha la folle volontà di cancellare anche le opere d’arte, come fanno i militanti dell’ambientalismo estremo, desiderosi di distruggere la prova dell’ingegno umano che trascende tempo e materia e che chiamiamo arte. Traccia grandiosa dell’umano odiata perché esempio della diversità ontologica dell’ homo sapiens, derubricato a sciagura del pianeta.

Viviamo un tempo simile alla caduta di Roma e non vogliamo vederlo, accecati dalle pulsioni, drogati – nel senso letterale – di diritti, immersi nella dittatura del presente, il criterio con cui giudichiamo ogni cosa dall’alto della nostra superiorità. In un futuro non troppo lontano, quando altri uomini e altre civiltà prenderanno il nostro posto, dopo che avremo celebrato gli ultimi gioiosi funerali di noi stessi – il gran ballo del Titanic in corsa verso la montagna di ghiaccio – verrà considerato un nonsenso che il parlamento francese, riunito solennemente a Versailles – il palazzo reale dell’Ancien Régime spazzato via dalla ghigliottina – abbia celebrato quell’immenso fallimento che è l’aborto. La caduta di Roma non avvenne in un attimo. Fu un lungo e progressivo processo di cedimento di fronte alla minaccia barbarica, unito alla decomposizione interna. L’impero era malato: di tasse, di denatalità, di declino economico, di degrado dell’etica pubblica e privata, incapace di difendere le frontiere. I suoi mali erano visibili e profondi, ma nessuno poteva più curarli: imperatori deboli e incapaci,

intellettuale “di servizio”, crollo delle antiche virtù romane, marcata decadenza morale, dissolutezza dei costumi, discordie civili, incapacità di difendersi dai nemici. A ciò si aggiunsero anni di scarsi raccolti a causa del freddo e della siccità del III secolo: il cambiamento climatico non è una novità. Nell’anno 378 ci fu la devastante sconfitta contro i Goti ad Adrianopoli, in cui morì lo stesso imperatore. Negli anni 390 e 410 Roma venne saccheggiata, uno choc senza pari. Infine, nel 476 venne destituito Romolo Augustolo, incolpevole ragazzino debosciato, ultimo imperatore romano d’Occidente.

Stavolta il vento corre in fretta. C’è la sensazione di assistere in tempo reale a un’altra caduta dell’Occidente. Ancora una volta siamo guidati da capi politici crepuscolari: la presidenza americana sarà contesa da due vecchi, uno di 82 anni, l’altro di 78. I nuovi barbari – Cina, Iran, Russia, l’Islam – assediano i confini d’influenza di Washington, l’odierna Roma. Soffriamo guerre civili ideologiche, che portate all’estremo rendono le nazioni disfunzionali. Scivoliamo nella china dei narcotici sociali del relativismo morale e dell’edonismo illimitato. Questi aspetti sono perfettamente esemplificati dal caso francese, un paese pigro che va sempre peggio, in cui centinaia di ghetti suburbani abitati da estranei con documenti francesi sono ormai enclaves sottratte all’orgogliosa, ma impotente Repubblica giacobina, impegnata a legiferare a favore della cultura della morte, celebrata come “orgoglio ed esempio universale” da Macron, presidente senza figli. Solo 72 deputati hanno votato contro l’introduzione dell’aborto tra le libertà garantite dalla Costituzione francese, mentre 780 hanno votato a favore, dall’estrema sinistra al Fronte Nazionale di Marine Le Pen. Segno dei tempi: la resa non ha confini ideologici. In Spagna, l’altra sorella latina una volta cattolica, è bastata una sentenza del Tribunale Costituzionale che nel maggio 2023 ha dichiarato l’aborto “diritto fondamentale”. In che cosa consiste concretamente quella che eufemisticamente chiamano “interruzione volontaria di gravidanza”? E’ l’atto di sopprimere un feto umano con un aspiratore.

Le generazioni future rimarranno stupite nel vedere che c’è stato un tempo in cui tale fallimento sociale e antropologico era considerato un diritto. Non è affatto una questione religiosa: chi osserva un’ecografia, con il livello di dettaglio raggiunto, capisce intuitivamente la violenza dell’eliminazione di quell’essere umano in formazione. Il motivo principale, osiamo dirlo, è il comfort della non-madre, che utilizza l’aborto come mezzo per liberarsi dalla responsabilità e dall’impegno legato alla crescita del figlio, l’essere che è “per sempre” e impedisce le libertà e la “realizzazione” dei genitori. Nazioni con problemi demografici spaventosi dedicano i loro sforzi alla diffusione dell’aborto anziché a promuovere la natalità, la vita, il futuro. Lavorano contro se stesse, rendono impossibile la riproduzione della loro società (il che, ahimè, è diventato un bene) per mancanza di nuovi membri. Suicidio a puntate, come le serie televisive. “Mandiamo un messaggio a tutte le donne, il vostro corpo vi appartiene e nessuno può disporne”, ha festeggiato euforico il primo ministro francese, un giovane omosessuale che certo non ama l’universo femminile. Mentre la Francia abbandona le sue radici – cristiane, ma anche umanistiche – e abbraccia l’ideologia dei “diritti”, quasi tutti situati nella sfera pulsionale, a poca distanza dai suoi tronfi riti, cresce l’odio contro la Repubblica nei quartieri diventati ghetti impenetrabili, in cui dominano l’islamismo e la legge coranica.

I popoli asiatici lavorano con ingegno senza guardare l'orologio, la Francia inventa giornate lavorative sempre più brevi. Le generazioni d'Occidente stanno mandando in fumo il capitale culturale, umano ed economico accumulato nel tempo, dilapidando anche gli interessi. Sacrificare i non nati, legalizzare ogni capriccio e delirio individuale, aprire la porta dell'eutanasia agli anziani e ai malati, ai poveri, agli indifesi, negare la realtà, è il moderno sabba dei "diritti" e della scelta. Roma decade sotto i nostri occhi mentre il sistema mediatico e la cultura dominante – cioè dei dominanti – anestetizza le masse e inventa sino a sedici tipologie di famiglia, che è come dire nessuna. La politica è un circo in cui si alternano maggiordomi agli ordini delle oligarchie tecnofinanziarie; le battute sulle reti sociali sostituiscono il pensiero; credere in una dieta, in un cantante, vivere in attesa delle vacanze, diventare seguace (follower) di un famoso del momento prodotto dell'industria dello spettacolo, sostituisce il credere in Dio. L'omosessualità è normalità, il sesso biologico non esiste, lo smartphone che genera deficit cognitivi e dipendenza è oggetto di culto, lo studio è noioso (tanto ci sono i tutorial), il lavoro migliore è quello che non impegna troppo. Ci rendiamo ancora conto delle implicazioni di tutto questo? Sconcerta constatare che l'ONU lavora a questo tipo di agenda, ma fa capire chi promuove una visione del mondo opposta all'ordine naturale. Un'agenda imposta attraverso la colonizzazione ideologica, inavvertita per il tracollo del pensiero critico. L'aborto è la pietra angolare, irrinunciabile del progetto. Se la vita non è più un principio inalienabile, i potenti di questo mondo imporranno con tutta la forza, compresa quella della legge "positiva", il loro progetto. Totalitarismo che avanza: benvenuti nel delirio.

Tre passi nel delirio (parte seconda)

maurzioblondet.it/tre-passi-nel-delirio-parte-ii

Roberto Pecchioli

11 marzo 2024

E' impensabile contrastare il delirio, giunti a questo punto. Occorre restare in piedi tra le rovine, essere coloro che sanno vedere tra le macerie le pietre per ricostruire una cattedrale. "Quando un ciclo di civiltà volge verso la fine, è difficile poter giungere a qualcosa resistendo, contrastando direttamente le forze in moto. La corrente è troppo forte, si sarebbe travolti. L'essenziale è non lasciarsi impressionare dall'onnipotenza e dal trionfo apparente delle forze dell'epoca. Tali forze, per essere prive di connessione con qualsiasi principio superiore, hanno, in fondo, la catena misurata." (J. Evola, Cavalcare la tigre).

Per tenere dritta la barra, la fedeltà ai principi è essenziale. Il delirio vince oggi, forse domani, ma perderà, inevitabilmente, dopodomani. Ha pulsioni di morte, sta affrettando la propria sparizione, come dimostra l'abortismo para religioso che professa, unito alla spinta verso la soppressione di anziani, malati, depressi, poveri.

Il cambiamento antropologico che stiamo attraversando si caratterizza per il rifiuto dell'umano e della realtà. La nuova cultura dominante è autoritaria, statalista e insieme individualista, triste, arbitraria, ostile a qualsiasi fondamento che leghi al passato e rafforzi i legami spontanei e naturali. Per una curiosa eterogenesi dei fini, hanno vinto i "maestri del sospetto" di origine marxista, Derrida, Foucault, i francofortesi, la cui "teoria critica" è diventata la cultura ufficiale del globalismo. L'essere umano si è posto contro ciò che la sua natura e condizione presuppongono. Odiamo perfino la nostra corporeità e la nostra sessualità. Questo è l' *ubi consistam* della deriva LGBT, specie nella forma "trans".



Viviamo nel tempo “post”: post cristianesimo, post umanesimo. La mutazione antropologica ci allontana da tutto ciò che trenta secoli di civiltà, dal paganesimo antico al cristianesimo, avevamo condiviso e trasmesso. Siamo inseriti in un acuto cambiamento culturale, etico e sociale, caratterizzato, tra gli altri aspetti, da un’intolleranza in nome del suo contrario, dalla rinascita – molto anglosassone- di un nuovo puritanesimo, trasferito dall’ambito sessuale a quello dell’ossessione per l’uguaglianza, al divieto di giudizi di valore, e soprattutto, dall’assenza di una visione comune per lo spezzettamento della società in mille segmenti, micro identità ostili, rancorose, rivendicative.

La decomposizione della cultura – ridotta a specialismo “tecnico”– fa sì che per la prima volta nella storia si possa diventare classe dirigente senza sapere nulla della storia comune. Tutto ciò va di pari passo con un’inversione della sensibilità estetica. Per José Ortega y Gasset, “l’arte non ha mai coltivato l’assurdo, l’inintelligibile, ancor meno il rozzo o il volgare”. Oggi sì. L’intero processo- decostruzione gioiosa, il delirio autodistruttivo che i latini chiamavano *cupio dissolvi* – avviene entro una profonda trasformazione tecnologica che spezza il ritmo umano e incatena alla virtualità impadronitasi delle nostre vite troncando il rapporto con lo spazio e il tempo.

Il cambiamento antropologico tocca anche il diritto, che di fatto scompare, sostituito dalla semplice legalità. La legge non è più “ giusta”, conforme a natura, come sempre fu, dai tempi di Sofocle a Paolo Giulio, ma solamente “legale” , posta cioè secondo procedura a guardia delle idee del tempo, ovvero dei dominanti: diritto detto positivo , padre dell’autoritarismo amministrativo privo di radici ontologiche e umanistiche. Il delirio è evidente nel potere delle organizzazioni internazionali (ONU, OMS, WTC e Organizzazioni Non Governative, teste di ponte dell’interesse privato) , superiori ai governi legittimi, complici della servitù volontaria in cui è caduto l’Occidente. Una parte significativa di umanità ha perso qualità umana e spontaneità: -accigliata, triste, moralista senza morale, delatrice, sottomessa ai protocolli, alle multe, alla vigilanza e agli atteggiamenti antisociali.

Il paradigma è l’orribile espressione “distanza sociale” , eredità pandemica, in cui la lontananza fisica determinata dalla paura del contagio (coltivata dal potere) è diventata “ sociale”, ossia inimicizia reciproca, sospetto, rottura dei legami, scempio finale della comunità. La rottura dei legami naturali – famiglia, comunità, amici, identità – ci rende più vulnerabili, dipendenti dal potere, pubblico e privato, dai *tutorial* di Google, le istruzioni calate dall’alto. Questo cambiamento non è solo contro Dio, il grande assente: è contro l’uomo, contro il mondo e contro la realtà; produce una visione negativa e pessimistica dell’uomo. Dobbiamo ferocemente tenere il punto su tutto ciò che è minacciato o condannato, come la legge naturale, la virtù, la famiglia, la procreazione, la verità. Il Grande Fratello ha il tempo contato, poiché il gregge su cui sperimenta il rovesciamento antropologico si estinguerà in un paio di generazioni. Il potere lo sa e diventa biopotere.

Perciò ha inventato il transumanesimo, che ci vuole artificiali, ibridati con la macchina, dipendenti dagli apparati che possiede e rende obbligatori per estendere la sorveglianza : biocrazia, potere sulla vita. Il principio- diventato il cuore della menzogna *green*– è che gli esseri umani sono la piaga che ferisce Gaia, la Madre Terra. Di fronte al delirio distruttivo, dobbiamo assumere una posizione “bioconservatrice”, consistente nel riaffermare la nostra umanità e tutto ciò che ci rende umani: avere figli, creare una famiglia, sviluppare attività comunitarie, ritrovarsi con gli amici , rinunciare nei limiti del possibile agli apparati tecnologici.

La tecnologia è al centro del cambiamento antropologico del XXI secolo, la decostruzione infera dell’umano iniziata da Freud e Wilhelm Reich, proseguita dalla Scuola di Francoforte e dai suoi epigoni della Teoria Francese. Il transumanesimo è un ibrido tra il movimento politico, la tendenza culturale, la filosofia e religione secolare, mirante a modificare l’essere umano nella dimensione intellettuale, fisica, cognitiva attraverso la tecnologia. Il suo delirio è l’aspirazione all’immortalità, nonché a una sorta di super benessere, proposto dal filosofo David Pearce: l’ “imperativo edonistico”, l’esistenza orientata al piacere anche attraverso la modificazione genetica. Un altro obiettivo è una sorta di superintelligenza, sostenuta da Nick Bostrom, direttore dell’Istituto per il futuro dell’umanità dell’Università di Oxford. Non è un dettaglio, perché dimostra che il transumanesimo è legittimato a partire dall’accademia.

Bostrom è un post-umanista: l’ essere umano smette di essere umano, crea un’altra categoria, un altro essere, un’entità nuova. Bostrom suggerisce che la corporeità non sarà più necessaria. Attraverso una struttura di tipo cyborg, l’essere umano diventa un insieme di informazioni, uno spettro di dati. L’obiettivo – delirante- è che gli esseri umani smettano di essere umani: non più miglioramento delle funzioni, della qualità e dell’aspettativa di vita, ma ri-creazione. L’antica eresia gnostica. L’uomo (l’Oltreuomo tecnologico) diventa creatore di sé e lascia il posto a un altro essere. Questa è la base filosofica, al cui centro c’è una guerra antropologica nemica dell’essere umano che vive e veste panni. Come si può migliorare qualcosa distruggendola? Un altro intellettuale di riferimento è Yuval Harari, sostenuto da grandi piattaforme tecnologiche e organizzazioni multinazionali, a partire dal Forum di Davos.

Harari è apertamente transumanista, parla di sostituzione delle religioni con il “ dataismo”, il culto dei dati raccolti ed elaborati dalla tecnologia. Derive siffatte combattono ogni religione, in particolare in Occidente il cristianesimo, poiché stabilisce principi e valori assoluti, oggettivi. L’essere umano è maschio e femmina: esiste un dualismo sessuale, odiato in quanto l’approccio transumanista prescrive che l’uomo può essere qualsiasi cosa, argilla da modellare a piacimento. Non più l’essere a immagine e somiglianza di Dio, ma della propria volontà o percezione. Il processo giunge a conclusione: destruttura, decostruisci, revoca in dubbio, nega: il risultato è l’uomo occidentale contemporaneo. La Scuola di Francoforte pose le basi del progressismo, che non è solo “di sinistra”. Esso nacque infatti negli Stati Uniti alla fine del XIX secolo, ad iniziativa di grandi industriali, i Rockefeller, Vanderbilt,

Stanford, che poi crearono le loro università. Sconfitto il comunismo, il progressismo è divenuto l'ideologia del neo capitalismo globalista, dei tecnocrati, dei pianificatori, di quelli che C.S. Lewis nel profetico *pamphlet* L'abolizione dell'uomo chiamava "condizionatori".

In quel brodo di coltura nascono l'agenda ambientale, la rivoluzione gender, il femminismo di ultima ondata. Il progressismo dei padroni universali sostiene la tesi del cambiamento climatico di origine antropica. Il rischio è tanto grande da richiedere misure straordinarie moralmente giustificate, sino alla limitazione drastica delle libertà. Se l'uomo è un parassita, come controllarlo? Attraverso il sesso e la riproduzione, le grandi ossessioni progressiste. Tutto ciò che ha a che fare con i criteri –imposti- di diversità, uguaglianza e inclusione coinvolge sesso e riproduzione. Da qui le politiche sulle quote di genere, la promozione della transessualità, l'aborto, l'agenda LGBT, l'ideologia di genere. Se dici di essere uomo, sei sessista ed eteropatriarcale. Non va meglio alla donna: decostruiscono il femminile attraverso false categorie come le donne trans, grazie alle quali ex uomini (maschi biologici) vincono concorsi di bellezza per donne e competizioni sportive femminili. In questo calderone dissolvente compaiono teorie come l'antispecismo, l'idea che gli esseri umani non siano superiori agli animali. In questo modo l'*homo sapiens* cessa di avere un posto speciale nel mondo naturale, non è più il figlio di Dio. E se si assegnano diritti agli esseri umani, anche gli animali devono averne, introducendo categorie culturali e giuridiche come "persona non umana" ed "essere senziente".

Ci preparano da quasi un secolo al mondo nuovo, almeno dal 1932, anno di uscita di un libro dello stesso titolo, di Aldous Huxley, il cui fratello Julian fu fondatore dell'eugenetica, primo direttore generale dell'Unesco, ideatore del termine transumanesimo. Il nonno dei due era Thomas Huxley, detto "il mastino di Darwin", promotore della modifica "tecnica" degli esseri umani secondo criteri di razzismo scientifico. Quel razzismo "scientifico" eretto a giustificazione morale si materializzò negli Stati Uniti con politiche pubbliche eugenetiche. Nel romanzo di Huxley si afferma che esistono diverse categorie di esseri umani, si utilizza la droga per rendere gran parte dell'umanità un gregge di docili idioti, si adombra l'abolizione dei rapporti interpersonali e si affida la riproduzione – controllata- alle macchine. Profezie di un *insider* dell'oligarchia.

Viviamo una crescente dipendenza dalla tecnologia. Non solo perché ci siamo abituati ai messaggi, ad interagire su Instagram o Facebook, ma perché banche e governi ci costringono a gestire tutto attraverso le applicazioni elettroniche. Tutto viene digitalizzato, tutto viene automatizzato e diventa dato. Se ci sono organizzazioni private o pubbliche che detengono tutti i miei dati, che sanno che cosa faccio in ogni momento, dove vado, con chi parlo, che cosa compro, hanno la capacità di controllarmi. Gestiscono le informazioni, gestiscono me. Possono sviluppare algoritmi che determinano con certezza quale decisione prenderò in base ai miei comportamenti precedenti. La tremenda volontà di potenza di un piccolissimo numero di uomini confligge con il resto dell'umanità, a cui viene insegnato che la vita non ha scopo né senso, il disagio lenito dall'effimero piacere, lo stordimento per dimenticare la caducità e la precarietà dell'esistenza.

E' la "fase tragica" del nichilismo , l'inizio della "miseria dell'uomo senza Dio" per usare il lessico di chi scrutò sino in fondo l'abisso, Friedrich Nietzsche. Se anche avesse ragione Kirillov nei Demoni di Dostoevskij, secondo cui l'uomo ha inventato Dio per poter continuare a vivere, la sua espulsione, la rimozione della sua stessa possibilità, ci consegna all'angoscia postmoderna, a un' esistenza rimessa a se stessa nella sua nuda realtà, senza alcun riferimento che possa conferirle significato. Non resta che lo stordimento, la corsa a perdifiato che esorcizza il Nulla, il delirio come rimedio al vuoto esistenziale. (2. Continua).



sotto l'ultima parte



Tre passi nel delirio (ultima parte)

maurzioblondet.it/tre-passi-nel-delirio-ultima-parte

Roberto Pecchioli

16 marzo 2024

L'Occidente del XXI secolo è un totalitarismo invertito, purtroppo ancora inavvertito dalle sue vittime. Nuove tecniche di governo post-democratiche combinano elementi formali della democrazia con il totalitarismo classico. Una forma di governo totale basata su una vasta depoliticizzazione della popolazione e su meccanismi di oppressione morbidi e appena percettibili. E' la tesi del filosofo Sheldon S. Wolin: in un regime totalitario classico il potere politico dirige l'economia, nel regime totalitario invertito è il potere economico – e finanziario, e tecnologico- a dirigere la politica. Nel totalitarismo invertito la popolazione viene indotta al soggettivismo, perde ogni interesse verso tutto ciò che eccede la dimensione dell'interesse, sino a estromettere la dimensione collettiva, comunitaria. Le elezioni diventano “non eventi”, giocati e decisi in anticipo con le armi della propaganda, dei sondaggi pilotati, dell'esclusione delle voci dissenzianti. Il corpo legislativo è debole, il sistema politico riproduce di continuo l'esistente in modo da favorire i più ricchi, lasciando i poveri nella precarietà e trascinando in basso le classi medie. Il sistema è rafforzato da “media adulatori, sempre più concentrati, e da una macchina di propaganda istituzionalizzata in *think tank* ben finanziati” .

Il totalitarismo invertito si fa soffocante, tracima nella negazione delle libertà concrete, sostituite dalla mistica dei nuovi diritti situati nella sfera pulsionale. Delirante è la destrutturazione legalizzata dell'umano sino alla negazione dei fondamenti biologici. In Scozia da aprile sarà impossibile affermare che i sessi sono due o che un trans non è una donna: delitto di odio. Criminalizzazione di un sentimento presunto, in cui viene ricompreso per intero il dissenso rispetto alla versione ufficiale, affidando alla delazione il ruolo tossico di psicopolizia e all'ordine giudiziario quello di occhiuto gendarme dei peccati postmoderni di pensieri, parole, opere ed omissioni. Al posto di Dio.

Era nel giusto Carl Schmitt a vedere in ogni ideologia pervasiva una teologia secolarizzata. Per Donoso Cortés ogni questione politica cela una questione teologica. Abortismo, promozione della transessualità, ideologia *gender* sono pilastri della cultura della cancellazione, autentiche pseudo religioni cui offrire sacrifici, punendo esemplarmente i dissidenti, trasformati in miscredenti. La relatrice dell'ONU per la libertà di espressione, Irene Kahn, ha pubblicato un rapporto in cui raccomanda ai governi e ai gestori delle reti sociali di mettere a tacere coloro che esprimono opinioni “tradizionali” su matrimonio, aborto, sessualità, genere, identità. Censurare e punire per difendere la libertà di espressione! Ossimoro dell'inversione.

Il delirio avanza con epicentro in Canada, terra dell'omicidio di Stato contro poveri e disabili, in cui il governo del campione del liberalismo illiberale Justin Trudeau si appresta a perseguire con pene spaventose i “crimini di odio”. Sotto il manto ineccepibile della volontà

di proteggere la sicurezza dei bambini in rete, la legge chiamata *Online Harm Protection Act* permetterà di cancellare (chi è bandito è un bandito...) tutti i contenuti che il potere considera “dannosi” , ad esempio i riferimenti all’immigrazione clandestina o alla lobby LGBT. La norma permette di rinchiudere agli arresti domiciliari senza limiti i condannati per “crimini di espressione”. La “promozione deliberata dell’odio” può costare dai due ai cinque anni di reclusione. La denuncia potrà essere sporta da qualsiasi cittadino. Spionaggio di massa: impallidisce la Stasi della defunta Germania Est, che chiamava se stessa democratica. La lingua invertita si estende al paradiso liberale.

La Germania riunificata non è da meno e approva una legge per perseguire le opinioni critiche, che qualcuno ha definito “il peggior progetto di censura visto nel mondo libero”. Mondo libero: altra espressione invertita. Si tratta di una norma pensata per colpire specificamente un partito in ascesa, *Alternative fuer Deutschland*, ma che può essere agevolmente utilizzata contro ogni dissenziente. Ad esempio è legale multare chi prende in giro *online* il governo tedesco, lo stesso che si è lasciato distruggere senza fiatare la più grande infrastruttura del paese, il gasdotto Nordstream pagato dai contribuenti germanici. Nel caso canadese, le piattaforme *streaming* e i media sociali saranno giuridicamente responsabili di bloccare l’“incitamento all’odio”. La natura dei contenuti sarà poi controllata da un organismo di “sicurezza digitale” per garantire che non siano ammesse opinioni che il governo considera radicali. Doppio bavaglio.

È sconcertante rilevare che Stati autodefiniti campioni delle libertà e Nazioni Unite siano impegnate in questo tipo di agenda; il vero volto e il potenziale distruttivo di chi promuove una visione del mondo opposta all’ordine naturale. Un’agenda imposta mediante la colonizzazione ideologica per ripetizione ossessiva del messaggio e divieto di contraddittorio. L’aborto è la pietra angolare del loro progetto; la rapida decrescita del numero di umani sulla terra un obiettivo, aiutato dalla propaganda eutanasi e del sesso sterile. Il delirio finale è l’abolizione dell’uomo per sussunzione nell’artificiale, previa riduzione a modello unico. L’uomo “identico”: taglia unica, sesso unico, pensiero unico. Poco ci avvediamo di ciò che accade. Dalla dittatura del relativismo denunciata da Benedetto XVI transitiamo nel nichilismo compiuto. La negazione della libertà di coscienza- travestita da inclusività, opposizione all’odio, rispetto per ogni “essere senziente”- è il segnale che è stato varcato il confine che divide la libertà dall’arbitrio. La spuria religione rovesciata è un conglomerato in cui, oltre all’aborto universale, vengono imposte altre ideologie di ultimo conio, l’animalismo, l’antispecismo, la teoria di genere. Non idee, ma verità indiscutibili, tavole della legge scoperte dalla superiorità del luminoso presente. Come tali sono elevate a dogmi. La loro natura religiosa è confermata dal divieto censorio, forma odierna della scomunica. Non è ammesso – per empietà dell’avversario- alcun dibattito.

Questa è la ragione profonda della trasformazione di alcune condotte (una è l’aborto) in diritti costituzionali, il corrispettivo dei comandamenti di ieri. Altri malati di delirio – nella variante *woke*, i forzati della *tabula rasa*- sono gli odiatori dell’ eredità culturale : l’ultima farneticazione è la volontà di bandire Beethoven. La prima fu la femminista Susan McClary,

che nel 1980 paragonò la Nona Sinfonia alla “rabbia di uno stupratore impotente”. Ora i musicologi e compositori *woke* affermano che la Quinta è la quintessenza di tutto ciò che vi è “di più detestabile nella musica classica e nella cultura occidentale. “ Meglio il *rap*, il *trap*, il frastuono elettronico.

Un altro delirio dai connotati religiosi è l'ambientalismo ultimo, la credenza *green*. Possiede un clero secolare (pensiamo alla corrucciata, perennemente offesa Greta) e alcuni talebani o catari postmoderni, gli attivisti di Ultima generazione ed altri movimenti, impegnati a sfregiare o distruggere l'arte, l'espressione più elevata dello spirito umano. Come sempre, il copione è dettato dall'alto. Alle giovani generazioni viene inculcato il senso di colpa per le presunte malefatte della civiltà al fine di coprire gigantesche procedure di riconversione economica e riconfigurazione antropologica. Risultato ? Operazioni come quella dei ciambellani dell'oligarchia globalista annidati nell' UE: case *green*, città a mobilità lenta e limitata, cibo artificiale, enfaticizzazione dell'energia elettrica “non inquinante”. E per produrla, non inquiniamo? Quanta elettricità serve per alimentare l'energivoro metaverso digitale? Quanta acqua usiamo per raffreddare gli innumerevoli server dei giganti *fintech*? L'aspetto delirante è l' antropocentrismo dogmatico che nega di essere tale. L'ambientalismo ricerca un equilibrio tra natura e uomo. Il restauro della condizione naturale , l'Arcadia immaginaria a cui educano senza contraddittorio porta al parossismo l'arroganza dell'essere umano: ricostruire la natura come era una volta. Cioè soppiantare il Creatore. E' – con obiettivi diversi- il medesimo schema dell' uomo dominatore. Antropocene 2.0 nonostante la negazione. Il pensiero ecologico si fonda sull'assunto che la natura costituisca un sistema dotato di armonia, governato da un equilibrio tra le sue componenti; un organo di cui l'uomo è parte. All'uomo , unico essere consapevole di tutto questo, compete un ruolo di custodia, non di ri-creazione. Ciò che le politiche globaliste propongono è un essere umano che si considera dominatore al punto da cambiare il clima, come se possedesse un termostato planetario o fosse un creatore , un fondatore, al punto di voler ripristinare il mondo “naturale” secondo un modello da egli stesso concepito. Non significa forse considerare la natura una macchina, un oggetto plasmato dall'uomo? Dal punto di vista concettuale non c'è differenza tra questo tipo umano, artefice dei cicli naturali, rifondatore di un ordine primigenio frutto in realtà del suo pensiero, e il febbrile *homo faber* che prosciuga i laghi e disbosca le foreste per metterle al servizio del progresso, l'altra divinità immaginaria cui è devoto? In entrambi i casi l'uomo non vede se stesso come elemento in equilibrio con l' ambiente naturale, ma come proprietario.

Il padrone del mondo, Prometeo che ruba il fuoco agli dei, o, per seguire la cosmologia biblica, l'essere che crede nella promessa del serpente ad Adamo ed Eva. Secondo lo storico Lynn White la crisi ecologica del mondo tecnico, l' Occidente moderno, ha un'origine religiosa e poggia sull'affermazione biblica che Dio ha creato il mondo per metterlo al servizio dell'uomo. “ riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. (Genesi, 1, 27). Questo rapporto di supremazia diventa tirannico nel momento in cui Dio è rimosso, come se il divino

fosse qualcosa di radicalmente estraneo alla materia, la cartesiana *res extensa*. In un mondo così, la volontà di potenza è libera da ogni freno: l'uomo è l'unico padrone, la sola legge. Non c'è più nulla per lui in natura che richieda cura, protezione: il rapporto è di puro dominio, sino a trascendere addirittura la specie, l'idea transumana di farsi costola non più di Adamo ma della macchina, concepita e prodotta in serie. Non custode, bensì macellaio cui nessuno scrupolo morale impedisce di sacrificare il gregge. Ai nostri giorni il macellaio è diventato più gentile. Non si presenta con la mannaia insanguinata, veste il camice bianco del terapeuta e dello scienziato che dona salute, riforma il clima e sostituisce i contadini con i pannelli solari. Sempre Prometeo. Ha rubato il fuoco agli dei per farsi a sua volta dio e considera tutto-natura, uomini- un oggetto a sua disposizione.

Un dio ipocrita che annuncia l'intenzione di restituire il loro flusso ai fiumi, che sfrutta il genoma umano dopo aver sezionato l'intimo della materia come se fosse una gigantesca stazione di servizio, secondo l'immagine di Heidegger. Macellaio o scienziato, continua a essere divorato dalla stessa arroganza, dal medesimo eccesso, l'*hybris* che spezza ogni equilibrio, varca ogni frontiera, esplora ogni abisso. Prometeo scatenato, come prevede Hans Jonas nel principio responsabilità, il titano amorale occupato a trasformare il mondo e se stesso. Forzare la natura, credersi un dio: il più grande dei deliri contemporanei. E' la piaga dei tempi quando i pazzi guidano i ciechi.

https://twitter.com/ilpolitico_web/status/1768639433719365803